

La peste nella Valle Olona

La peste nella Valle Olona si diffuse nel 1348, nel 1440, nel 1576 ("peste di S. Carlo") e nel 1630.

Quest'ultima, nota soprattutto come la peste di Busto Arsizio, è la medesima che il grande scrittore Alessandro Manzoni ci ha raccontato nel suo romanzo "I Promessi Sposi" dove in un suggestivo e mistico alone di carità, l'Arcivescovo di Milano, il Cardinale Federico Borromeo, viene descritto nell'atto di recare agli appestati l'assistenza e il conforto della parola religiosa.

Venne portata dai Lanzichenetti, soldati di ventura al soldo dell'Imperatore Asburgico Ferdinando II composti in maggior parte da tedeschi, diretti nel mantovano dove era in gioco tra i potenti di allora, il dominio di varie terre e attecchì facilmente per le condizioni precarie di vita della popolazione che si nutriva di pane di crusca macinata, rape ed erbaggi d'ogni sorta e viveva in case umide e buie molte delle quali non in muratura. Il poco che si aveva, più delle volte era appannaggio delle violenze e delle ruberie dei gruppi armati d'ogni sorta che sciamavano in zona, assalendo comunità e cascinali isolati mentre da anni si ripeteva nelle campagne, una situazione di siccità che rendeva sempre più difficile la situazione di sopravvivenza. (1)

Inoltre come ci riporta la cronaca di allora, ci fu nella zona una grande invasione di ratti (topi) che per la gran fame rosicchiavano anche gli usci (porte) e dai quali le persone ben difficilmente si potevano difendersi.

In tale contesto, il male si diffuse in poco tempo e con veemenza e le vittime si contarono a migliaia. (La peste è una grave malattia acuta contagiosa in cui le ghiandole linfatiche si trasformano in "bubboni" e la morte avviene dopo alcune ore o al più tardi prima del 6° giorno dal contagio).

A Solbiate la peste arrivò con maggior violenza nel 1631 con uno strascico nel 1632. Dall'archivio parrocchiale sappiamo che nel 1632 ci furono 80 morti dei quali molti tra i 20 e 30 anni. (2)

Una cifra elevatissima quando la popolazione di allora era costituita da 40 fuochi (famiglie patriarcali) per un totale di 400 abitanti ca.

Per isolare gli appestati fu allestito in quegli anni un Lazzaretto, luogo di raccolta degli ammalati posto fuori dall'abitato, dove davano la loro assistenza e conforto alcuni Parroci della valle, volontari di Associazioni religiose e forse qualche medico o chirurgo proveniente da Busto Arsizio (Solbiate in quegli anni faceva parte della Pieve Religiosa di Busto Arsizio che per volontà di S. Carlo, nel 1589, era stata trasferita da Olgiate Olona).

Nel Lazzaretto si procedeva anche alla disinfestazione in acqua bollente degli indumenti degli appestati i cui corpi dopo la morte, erano cosparsi di calcina e ubbidendo alle leggi del tempo, sepolti in una fossa comune.

Circa la sua struttura originale non abbiamo notizie precise. Il 15 agosto del 1632 fu celebrata a Gorla Maggiore una grande festa in onore della Madonna Assunta per l'avvenuta cessazione della peste a cui parteciparono tutte le popolazioni della valle. Solbiate in quegli anni era un povero villaggio di poche case dove il faticoso lavoro dei campi (si coltivavano frumento, segale, miglio, panico per il bestiame, uva) era affiancato allora dall'allevamento del baco da seta (numerosi erano i gelsi disseminati nei campi, mentre sappiamo dall'archivio parrocchiale che giovani donne morivano "cadendo da morone cattando foglia" cioè cadendo dal gelso). Nel 1670 ca. si iniziarono a Solbiate i

lavori per la costruzione di una Chiesa (Oratorio) che ricordasse ai posteri tanta sventura e raccogliesse il suffragio dei buoni cristiani. (3)

Non è da escludere che l'area scelta per la costruzione sia quella occupata dal primitivo Lazzaretto o dalla fossa comune con i poveri resti degli appestati. La piccola Chiesa od Oratorio ad "aula" il cui stile rieggia al barocco, venne terminata nel 1680 e dedicata a S. Gregorio I, il grande Papa che nell'anno 590 D.C. fece cessare la peste a Roma dopo tre giorni di processioni penitenziali e di digiuni. Più tardi tra il 1700 e il 1750 fu aggiunto alla struttura primitiva un portico a tre arcate su quattro colonne in muratura e pietra comune. Sotto il suo pavimento furono sepolti i morti dell'epidemia di colera del 1835/36 e del 1840 che aveva colpito le nostre zone. (il colera è un grave morbo epidemico caratterizzato da vomito, diarrea e crampi dolorosissimi il cui contagio è esclusivamente orale. Basta, quindi, bollire l'acqua e i cibi e difenderli dalle mosche per essere al sicuro da ogni contagio). Questa volta la mortalità tra i solbiatesi fù molto esigua (tre soltanto furono in morti che vennero registrati). I colerosi erano allora ricoverati in una casa di sussidio allestita per scopo con le offerte di alcuni benefattori. La miracolosa esiguità di morti avuta per il colera tra il 1835 e il 1840 fu attribuita dalla pietà popolare, alla devozione dei solbiatesi per la Madonna Immacolata davanti alla quale si facevano preghiere propiziatrici. (4)

Come ringraziamento per tale grazia ricevuta, tutta la popolazione fece dono alla statua della Vergine in legno di ciliegio con ai piedi Gesù Bambino che trafigge con un dardo il drago, di due corone dorate. Tale stata era posta nella vecchia Chiesa Parrocchiale detta Famigliarmente del "Sacro Cuore".

Attualmente si trova nella Nuova Chiesa Parrocchiale in una nicchia sul lato sinistro della navata centrale guardando l'altare. Non va dimenticato che a Solbiate il 23 agosto 1823 si registrò il primo indice d'industrializzazione con la nascita sulle rive del fiume Olona, sull'aerea dove esistevano due mulini a sostegno del lavoro agricolo (quello della "Misericordia" e del "Sig. Besozzi"), della ditta Andrea Ponti fregiata più tardi del titolo di "Regia Filatura del Regno Lombardo Veneto". 153 furono le prime unità lavorative assunte tra cui 12 donne che per la prima volta ricevettero un salario sicuro, meno incerto da quello proveniente dal lavoro dei campi, anche se dai primi registri di fabbrica del tempo, si legge che "nella stagione estiva il numero delle lavoratrici presenti in filatura diminuiscono applicandosi ancora in maggior parte nei lavori agricoli. Tale fabbrica all'inizio del '900 assunse la denominazione di Cotonificio di Solbiate assorbendo sempre di più mano d'opera femminile che in alcuni periodi superò anche le 400 persone.

Era oramai iniziata l'era industriale. Il Lazzaretto od oratorio di S. Gregorio fu sempre meta di rogazioni e di processioni propiziatrici per il raccolto dei campi e lentamente con il trascorrere degli anni tale pratica devozionale venne tralasciata scomparendo definitivamente nell'immediato dopoguerra. Nel prosieguo del tempo il Lazzaretto cominciò gradualmente a risentire della sua longevità (tetto cadente, infiltrazioni d'acqua, ecc) richiedendo parziali e temporanei interventi d'emergenza da parte della Parrocchia che si ebbero frammentariamente negli anni '30 e '50. Solo negli anni '80 il locale Gruppo Alpini con la sua proverbiale generosità si è accollato l'impegno finanziario per un suo graduale e radicale ripristino onde portare il Lazzaretto a un decoroso aspetto e utilizzo e custodirlo con amore per tramandarlo alle nuove generazioni quale vigile custode dei morti di peste e di colera tra il XVI E il XVIII secolo.